LA GUERRA [CARLO PISANI]

Carlo Pisani



La Guerra.

Non offro queste pagine ai politicastri — Essi non han tempo nei profondi loro calcoli di pensare a quello spettacolo di lutti che la barbarie va perpetuando in questo secolo che si dice della Civiltà.

Le consacro a quegli uomini di cuore, che non possono a meno di sentire lo strazio dell'umanità, a cui assiste crudelmente indifferente la Diplomazia.

Se il Giornalismo Francese si fosse nel 59 condotto verso l'Italia, come nel 70 il Giornalismo Italiano verso la Francia, pensino gli onesti se noi oggi saremmo Nazione.

CARLO PISANI.

I.

Da sei mesi arde una guerra così terribile fra due nazioni, e l'Europa sta così impassibile ad ascoltarne le stragi, che, da vero, meditando su questi due spettacoli, di atrocità da una parte, di incredibile egoismo dall' altra, c' è a vergognare dell'umanità.

Questa lotta originata da un pretesto, provocata con finissima arte dalla Prussia che seppe in faccia al mondo far apparire invece provocatrice la Francia, degenerò oggi in tale ferocia, che ogni pretesto non tiene più, ogni artificiosa ragione della Prussia è oggi assolutamente ingiustificabile.

Non è più la candidatura di Spagna, non è più la *prepotenza* napoleonica, non son più le rive del Reno.

La Spagna ha il suo Re.

La *prepotenza* napoleonica fu spezzata a Sedan.

Le rive del Reno han cessato di essere una pretesa della Francia, e si son mutate in una pretesa della Prussia di annettersi parte del territorio francese.

Il Re Guglielmo, sorpresa la Francia impreparata, ne sconfisse gli eserciti, fino a ieri abituati a passeggiare il mondo trionfato, prima che avessero potuto pur varcare i nazionali confini.

Quell'Imperatore, contro cui si diceva portare la guerra, ha ceduta la sua spada sperando con quel sagrificio fermare la prosecuzione delle stragi.

Nulla più giustificava la continuazione della lotta — E nessuno più terribilmente grande di Re Guglielmo, se dopo Sedan avesse ordinato ai suoi eserciti di tornare entro ai loro confini.

Re Guglielmo, invece, inebriato delle insperate vittorie, cambiò d' un tratto programma.

Non è più all'Imperatore e al suo esercito ch' ei ne voglia.

E l' uno e gli altri li tiene prigionieri nelle sue fortezze.

È alla Nazione Francese, ch' egli dopo Sedan intima la strage.

Egli vuol cancellata dalle Nazioni la Francia — Egli vuol ridurre un sepolcreto Parigi — Egli pregusta la voluttà di entrare come i Barbari trionfatori tra le fumanti rovine della Civiltà — Egli vuol vendicare gli Unti del Signore sconfitti ottanta anni fa sulla Piazza della Bastiglia.

Le zampe dei cavalli tedeschi devono stritolare la molesta data dell' 89 — Bisogna ferire nel cuore quell' eresia dei *Diritti dell' Uomo* — Bisogna che l'Imperatore d'Alemagna, riconsacri in Parigi il profanato *Diritto Divino.*

Liberali di ieri, che inneggiavate alla Prussia, e cantavate gli hosanna sulle sconfitte della Francia, perchè non date fiato alle trombe, oggi che la Prussia compie i voti vostri, e incatena Parigi con una selva di cannoni, e con mezzo milione d'armati?...

La Francia è a terra — la vostra Prussia trionfa — Un grande oceano di sangue, e un' interminato ossario di genti cristiane, sono gli splendidi apparati con cui il nuovo Imperatore s' accinge a solennizzare le esequie della Libertà!

Su liberali! fatevi prestare gli accenti dagli antichi gladiatori, e gridate con loro:

Ave Cesar! morituri
Te salutant!

II.

E poi davvero a terra la Francia? Oltre trecento mila uomini, sorpresi da una Nazione che da lunghi anni si apparecchiava alla provocazione, non furono a tempo di ributtare l'invasore.

Hanno combattuto eroicamente, ma han dovuto cedere alle enormi valanghe che li seppellivano.

A Sedan parve un momento illustrata Sadowa.

E il mondo sbalordito, non sapea rendersi conto di questo dramma novissimo, che giungeva al quint' atto colla distruzione d' una Nazione fino a ieri invicibile.

I Prussofili aggiustavano le corde del plettro per cantare il trionfale ingresso dei Tedeschi in Parigi!

E labbra e penne e cuori italiani, giubilavano della immani sconfitte della povera Francia!

Giubilavano — e nella stolta gioia erano così immemori di se stessi, che non pensavano, come nella morte della Francia fosse ferita a morte l' Italia, nata cresciuta e trionfante per lei.

A che tanto sciocca baldanza della nostra fortuna, se la storia di ieri è lì aperta a tutti, e ciascuno può leggervi gli impossenti nostri conati per torci dai polsi le millennari catene, che oggi ancora ci continuerebbero a insolcare le membra, se Cavour non avesse indovinato nel *tiranno della Senna*, il solo amico che ci avrebbe aiutati a redimerci?

Le vanterie non cancellano la verità — E la verità è questa — Senza Napoleone III. l'Italia non avrebbe potuto rompere 200,000 imperiali con 80,000 piemontesi a Solferino, per quanto prodi; e senza Solferino, non avrebbe potuto Cavour rivendicarsi di Villafranca nell' Emilia nelle Legazioni e nella Toscana — nè Garibaldi far la sua spedizione dei mille.

Fu l' interdetto imposto da Napoleone all' Austria a Villafranca, che ci fè liberi di spazzare da infami signorotti la Patria.

E fu per lui, il quale fermò nel 66 la Prussia sulla strada di Vienna, che, pur con le dubbie sorti della giornata di Custoza, l' Imperatore d' Austria acconsentì alla cessione della Venezia.

Se la Francia abbia gravami da fare a Napoleone, noi non entriamo nei suoi affari. Avremmo però anche su ciò molto da dire.

Ma che l'Italia abbia altro obbligo, diverso da quello di benedire al prigioniero di Willemsohe, questo è ciò che nessun onesto potrà affermare, senza offendere la coscienza e Dio.

Caduto l'Imperatore a Sedan, la soluzione del dramma che parea correre rapidamente alla fine, fu d' un tratto sospesa.

La Francia Nazione, che ai replicati colpi delle inaspettate sventure trasaliva convulsa, a quell' ultimo strazio ruppe in santo delirio, in disperato furore.

Non giudichiamo i fatti — Esaminiamoli.

La Prussia, fino a quattro mesi fa vittoriosa, ha fermata la marcia dei suoi battaglioni.

Ogni dì si parla del bombardamento di Parigi, ma da quattro mesi Parigi oppone una formidabile resistenza, e la siepe della artiglierie prussiane resta finora inerte dinanzi alla strenua città.

Finchè Parigi resiste, tutta la Francia traduce in realtà la favola di Cadmo, e fa scaturire dalle zolle fumanti di sangue le armate.

I vassalli di Re Guglielmo lo vengono a salutare Imperatore, nel Palazzo di Luigi XIV.

Ma fin che a Versailles si solennizzano le pompe del nuovo impero alemanno, e a Parigi si misura dal Governo della Difesa quanto tempo si possa resistere ancora alla fame — un popolo di armati discorre per tutti gli angoli della Francia, e vomita le morti nel campo nemico, e costringe gli Eserciti dei nuovi Vandali a decimarsi, oltrecchè sotto il ferro ed il fuoco, sotto la falce inesorabile delle stagioni.

Le ultime riserve sono chiamate dal seno della Germania, a riempiere le voragini che la indomata resistenza della Francia va facendo nelle file nemiche — e le famiglie, già orbate dei padri, dei cognati, dei fratelli, veggono oggi vedovarsi le case dei figli imberbi, che il cuore ghiacciato del superbo Imperatore Alemanno chiama a morire per la sua feroce ambizione.

Parigi forse cadrà — ma caduta Parigi non sarà caduta la Francia — La lotta oggi è degenerata in guerra di razza — La Germania si rovescia sulla stirpe latina — e dove ieri, sotto l'egemonia della Francia, il Mondo progrediva al trionfo delle nazionalità — domani, sotto l'egemonia della razza teutonica, vedremo il Mondo risospinto nei secoli dell' antica barbarie.

Che i popoli non si illudano — Che le Potenze, che si arrogavano il battesimo di antesignane della Civiltà, non s' affidino nella incolpabilità del loro codardo atteggiamento — La neutralità fu una stolta politica per alcune — Fu politica infame per altre — Verrà il suo dì per l'Inghilterra, e lo accenna non tanto lontano la Russia.

Verrà il giorno per noi . . . . . .

E ci pare valga la spesa di badare ciò che a noi ora convenga.

III.

Noi siamo saliti in Campidoglio.

Come vi siam giunti?

Facendo nostro pro, dei lutti d'una Nazione sorella.

Noi siamo stati colle mani alla cintola a contemplare i no-

stri compagni d' arme di Magenta e Solferino, alle prese cogli eterni nemici della nostra stirpe.

Non abbiamo voluto sentire la voce della coscienza, che ci intimava pagare il nostro debito di sangue, alla generosità con cui la Francia avea versato il suo per la nostra indipendenza.

Il giorno di quella grande ecatombe, che con troppa fretta s'è sperata il *finis Galiae*, quel giorno in cui il telegrafo ci annunciò vinto e captivo il vincitcre di Solferino, noi abbiam fatto il tristissimo e cinico conto, del quanto ci potea fruttare quel grande Watterloo della Civiltà; e, fatta la somma, abbiam trovato sotto alla Francia caduta, ROMA NOSTRA! Senza tentare la prova per veder se il calcolo fosse proprio giusto, e non restasse a liquidare qualche frazione, abbiamo detto ai nostri battaglioni: *en avant*; e mentre da una parte il Mondo eccheggiava dell'urlo dei disperati morenti di Francia, da un' altra parte rimbombava del tripudio dei vincenti di Roma!!:.

Non era davvero generosa, la scelta dell' ora pel nostro trionfo!

IV.

Ma un patto internazionale ce ne interdiceva l' accesso.

Quel patto internazionale non fu abrogato.

Le Potenze, preocupate della grande catastrofe in cui si dilaniano ferocemente due Nazioni, non han tempo per ora di chiederci conto della nostra passeggiata su Roma.

Ma domani?...

Domani, quando sarà fatta la pace, quale sarà il Governo che siederà in Francia?

E, qualunque sia il Governo, chi ci garantisce che non ci verrà chiesto conto *del momento e del modo*, con cui ci siamo creduti autorizzati a frangere un patto, sotto cui stava a garanzia della sua inviolabilità, la firma della Francia?

Caduto Napoleone a Sedan, il solo amico che avesse l'Italia, chi può garantirci, che la Francia seguirà la di lui politica di perpetua amnistia, a tutte le nostre imprese da Villafranca in poi?

Coloro che dicono: « nessuno farà la guerra pel Papa » a me pare facciano della politica con criterii a troppo manica larga.

La spedizione di Roma non è del secolo scorso — e Mentana è di ieri.

La Francia, che dopo Sedan resiste così eroicamente a quelle foreste d' armati che mettono a fuoco ed a sacco le sue città, e che da cinque mesi, anzichè scemar di vigore, raddoppia di sforzi incredibili, non più per difendersi, ma per tentare l' offensiva, è una Francia che per un' Italia nata ieri, n' ha d' avanzo onde ottener da noi quelle soddisfazioni cui credesse avere diritto, per la violazione d' un patto, alla cui cancellazione non è concorso alcun atto formale, di nessun Governo, nè regolarmente nè irregolarmente succeduto all' Impero.

E, se la Francia patisse quest' ubbia, di voler rimessa in vigore la Convenzione di Settembre, e ripristinato in Roma il potere del Santo Padre, credete proprio voi che alla Francia porrebbe un veto il nuovo Imperator di Germania, o l' Inghilterra ?.....

È stato pubblicato il Libro dei documenti diplomatici sulla nostra vertenza romana.

Si potrebbe sapere perchè manchi una certa nota del Primo Ministro d' Inghilterra, il quale farebbe presentire delle gravi preoccupazioni per l' atteggiamento dell' Irlanda verso il Governo di Sir Gladstone, appunto per la sua acquiescenza alla nostra condotta nella questione romana?

E non facciamoci a ridere dell' Irlanda, che certo, come Irlanda, non verrà giù a far la guerra all' Italia pel Papa; ma l'Irlanda da al Governo inglese ben oltre cento voti alla Camera dei Comuni — E, se non erriamo, di questi voti, che in alleanza coll' opposizione rovescierebbero il Ministero attuale, Sir Gladstone se ne sarebbe chiaramente aperto col Governo nostro.

E in ogni miglior ipotesi poi, sappiamo qual è il dogma politico dell' Inghilterra « *Nè un uomo nè uno scellino per cause non nostre* » Ogni appoggio dell' Inghilterra ci mancherebbe adunque in caso d' una lotta per questa questione — E non solo l' appoggio materiale, sul che non è mai da illudersi per parte della nobile Albione, ma nemmeno l' appoggio morale che pur non le costerebbe *nè un uomo nè uno scellino*.

Crediamo superfluo parlar della Germania — Uscita da una guerra così micidiale, il dì che avesse segnata la pace, non conserverebbe certo in armi i suoi battaglioni per assisterci contro la Francia — E i precedenti del Sig. Di Bismark son là per garantirci, che se nascesse una seria contesa per Roma tra noi e la Francia, egli sarebbe il primo a dirci « Finitela, che pel

vostro Campidoglio noi non vogliam torci gatti a pelare, e d'altra parte vi avvertiamo' che siccome nella ciclopica guerra da cui uscimmo, mentre voi stavate colle mani alla cintola, la Baviera combatteva eroicamente con noi, se ci risolvessimo ad uscire dal nostro riserbo, sarebbe solo per mostrarci cortesi alla cattolica nostra alleata, e non a voi »

Di queste tirate, Bismark sa farne — E rovistando le carte scambiate tra lui e qualche nostro integerrimo Uomo di Stato, si potrebbero trovare cortesie assai più eloquenti di queste.

Dei punti neri sul nostro orizzonte ve n' hanno — E non curarli sarebbe enorme ed imperdonabile imprevidenza.

Ogni cittadino che abbia cuore pel proprio paese, deve osare di dir francamente la sua opinione, qualunque sia il giudizio che possa venirne.

Ora che abbiamo veduto in cenni così rapidi la situazione, vediamo se in paese possa nascere una nobile idea, che a me parrebbe dover esser l' àncora della sicurezza nostra avvenire, e del saldo nostro insediamento nell' ambita nuova Capitale d' Italia.

V.

Questa lotta è diventata un' onta della razza umana — Chiunque ardisse lanciarsi in mezzo ai combattenti ed arrestarla, sarebbe proclamato benemerito dell' Umanità.

Ma a chi tentasse da solo un tal passo, potrebbe far il viso dell' armi tanto la Prussia che la Francia — la prima, per vedersi rompere i piani della sua sconfinata ambizione — l' altra, per vedersi arrestata nel legittimo diritto di vendicare le infami offese.

Bisogna dunque prendere partito per l' una o per l' altra, e scendere in campo sposando la causa di quello fra i combattenti, che è nel diritto e nel giusto.

Qual diritto ha la Prussia di voler menómare la Nazione Francese, e seminare in 36 milioni di anime, il germe d' un odio, inestinguibile, eterno? . . . .

Nessuno, fuor quello della forza.

Qual diritto ha la Francia di far versar tanto sangue, con novanta probabiltà su cento, di dover soggiacere all' immane disparità dei mezzi?

Il diritto più sacro e più santo — quello di rigettar l'aggressore, che senza più alcun motivo di guerra, vuol saziare la propria sete di stragi, rivivificando il più scellerato dei diritti, il diritto di conquista, il diritto del più forte.

Quali obblighi ha l'Italia verso la Prussia?

Nessuno — Nella guerra del 66 la Prussia va in grandissima parte debitrice a noi di Sadowa — noi non le dobbiamo nemmeno un ringraziamento per la lealtà della sua condotta, perchè a Nikolsbourg ella concluse la pace senza nemmeno consultarci, abbandonandoci *à la merci* dell'Austria, se da lei non ci avesse salvati Napoleone.

Quali obblighi abbiamo noi verso la Francia?

Uno solo, ma il più grande, il più sacro, quello che senza un delitto non possiamo cancellare dalla nostra coscienza — il debito di gratitudine a chi ci ha stesa la mano per farci risorger Nazione, — il debito di sangue con cui i figli della Francia sono venuti a segnare il confine tra l'Italia e l'Austria.

Paghiamo per Dio una volta il debito nostro, e a visiera levata scendiamo in campo per la povera Francia.

VI

Ma qual pretesto a legittimare la nostra guerra alla Prussia? . . .

Nessuno — Noi non dobbiamo mendicare pretesti — Dobbiamo esser franchi e leali — Dobbiamo mandare un cartello di sfida *aperto* — Un ultimatum di Vittorio Emanuele in nome della Civiltà e dell'Umanità, a Re Guglielmo, perchè si ritiri nei suoi confini, dicendogli senza circonlocuzioni diplomatiche, che non si vuol soffrire il ristabilimento di diritti che non son più dei tempi, che non si vuol tollerare più oltre questo sfrenato abuso della prepotenza e della forza brutale.

Se Vittorio Emanuele, alla testa di 300,000 soldati, si slancia in guerra contro la Prussia, pel sacro diritto delle Nazioni, qual Uomo può sorpassare nella storia il prestigio della sua grandezza?

Noi facciamo questo appello, più che ai Ministri, al Re — a questo Re, che quante volte seguì gli impeti del proprio cuore, della generosissima anima sua, altrettante seppe imprimere un nuovo slancio alla gloria della Patria, e della Casa di Savoja.

Pur ieri, mentre il Corpo Diplomatico nicchiava per accom-

pagnarlo nel solenne suo ingresso alla nuova Capitale — mentre la incorreggibile Corte Romana stava apprestando i fulmini dei suoi sfatati furori — una sventura viene a colpire i poveri cittadini di Roma — e Vittorio Emanuele, senza chieder accompagnamento di Diplomatici, senza dir moto al Sinedrio dei Cardinali — si getta in ferrovia e si presenta fra i lutti di Roma, consolatore e fratello — Diplomatici e Cardinali restano sbalorditi dall' atto del Re — e mentre ancora e gli uni e gli altri stan guardandosi in viso esterrefatti, Egli torna a ricevere i complimenti del Capo d' anno dai Ministri delle Potenze, che nel 1.° gennaio 71 sono costretti a salutare Vittorio Emanuele, reduce dal suo Quirinale, e dal Campidoglio — dove si recò a far atto di Sovranno generoso, di Re cristiano, verso gli afflitti suoi cittadini di Roma.

A questo Re, cui vibrano così giusti i lampi del cuore, a Vittorio Emanuele, la cui spada fremè più d' una volta nel foderò all' annuncio delle sciagure Francesi, noi diciamo: OSATE!

Osate, Sire, e all' Italia che vi saluta Re Galantuomo, farà eco tutto il mondo che vi saluterà il Re più grande della Cristianità!

VII.

Sul Capo d' uno dei Vostri Figli, la fama della Vostra lealtà di Baiardo, ha fatto scendere la Corona di Carlo V.

Sul Vostro, venticinque milioni di una gente fino a ieri divisa, dopo aver fuse nel crogiuolo dei suoi dolori le sette corone, che ne faceano un popolo sgretolato e impotente, Vi ha imposta la più bella Corona che mai abbia cinto tempia di Regnante — quella dell' amore, della fede, della comunanza di gioie e di dolori del vostro popolo con Voi.

Ciò che V' ha portato a questa sublime altezza, non fu la politica di ferro e di strage, per cui Bismark ha fatto diventar Imperatore Re Guglielmo; ma la politica di libertà e di amore, per la quale Cavour converse al Vostro trono le speranze di tutta Italia.

Ma, perchè saliste in Campidoglio, la Vostra marcia non è finita — la Vostra missione non è compita.

I gloriosi destini della Casa di Savoia, Le assegnano oggi il

compito di conservare l' egemonia sul mondo della Stirpe Latina.

Non è alla conquista della Francia che vi spingiamo.

No — La Vostra gloria non ha bisogno di aumenti di territorio per salire più alta.

Noi Vi domandiamo di ascoltare le *grida di dolore* di una Nazione d' Eroi, come dieci anni fa ascoltaste le *grida di dolore* d' una Nazione di Martiri.

Il giorno in cui monterete a cavallo, tremerà il mondo degli egoisti, e dei codardi — ma si solleverà fino al Cielo l' entusiasmo del mondo degli onesti e dei generosi.

Forse il Vostro guanto di sfida alla barbarie, potrà far uscire dalle nevose sue steppe il Cosacco. — Forse sarà il segnale d' una guerra generale.

Questa guerra, o Sire, verrà.

Non è forse più in potere d' alcuno d' arrestarla.

Meglio che scopii per la iniziativa generosa del Re Galantuomo, che intima ai barbari di tornare alle negre lor selve.

Il programma almeno affiderà il mondo che si combatte per la Civiltà, e che questa Civiltà ha ancora dei difensori.

I freddi politici diranno che questa è poesia, che questi sono sentimentalismi che in *buona* politica non s' usano.

Se é *buona* politica star impassibili spettatori alle stragi dell' umanità, al trionfo selvaggio della forza sulla ragione e sulla giustizia, noi abbandoniamo la politica *buona*, e ci proclamiamo franchi seguaci della *cattiva*.

Della *buona* politica vediamo il triste spettacolo che affligge e tormenta quanti han viscere d' uomo.

Della *cattiva* politica, della politica *sentimentale*, della politica del cuore, della poesia, esaminiamo un po' quali sarebbero le probabilissime conseguenze.

VIII.

Roma e la Corona di Spagna oggi sono un' incognita.

Nessuno può guarentire quali soluzioni finali aspettino queste due gravi questioni — per una delle quali tutte le Potenze si sono astenute dal pronunciarsi — per l' altra abbiamo a tetra festa augurale i funerali del Maresciallo Prim.

Il Clero, arcipotente nelle sue tenebrose e disciplinate congiure, cospira contro noi dal Tevere all' Ibero.

Se la pace si fa sul cadavere della Francia, il diritto di conquista inaugurato nell' Alsazia e nella Lorena, si completerà nell' Olanda; e gli ultimi milioni di tedeschi dell' Austria rotonderanno il nuovo Impero Germanico.

La Russia, sicura nella prepotenza della Prussia, riceverà il pagamento della sua condotta, coll' ambita realizzazione del suo sogno sul Bosforo.

Il Cosacco a Costantinopoli, l' Imperator di Germania sull' Adriatico, domineranno l' Europa.

L' Inghilterra sentirà troppo tardi, l' Indie minacciate dalla sua egoistica politica.

L' Austria sarà spinta a Pest.

La Francia ridotta al silenzio.

L' Italia subirà la legge dell' Europa Cosacca, come la profetizzava dallo scoglio di Sant' Elena il nuovo Prometeo.

Intimi invece l' Italia la guerra alla Prussia!

L' Austria, cui non parrà vero cogliere occasione di ristabilire la sua potenza, squilibrata da queste scosse della prepotente rivale, scenderà in campo alleata nostra.

L' Inghilterra, cui non parrà vero che noi le offriamo onorata occasione di rompere la sua politica da mercante, ed arrestar le velleità dello Czar, armerà le sue flotte (1) per respingere un altra volta il Russo, dalla via che lo condurebbe più tardi ai possedimenti inglesi delle Colonie.

(1) Appunto jeri l' *Opinione* accennava alla politica inglese, che per mancanza di energia nel porsi alla testa delle potenze neutrali per intimare la pace, non abbia saputo troncare con serio atteggiamento diplomatico questa carnificina dell' umanità. — Ma l' *Opinione* non vorrà illudersi a segno di credere che le semplici note diplomatiche, non sostenute da eserciti pronti a voler colle armi ciò che si fosse chiesto colla penna, potessero esser guari ascoltate dal sig. di Bismark

Ora, quando le Potenze dovessero chiedere *sul serio* che la pace fosse conclusa, è lo stesso che dire: se non v' ascoltano fate la guerra.

Ed era quello che si dovea far già prima d'ora — Era quello che Potenze rappresentanti della civiltà, doveano seriamente volere, appena la Prussia accennò, colle sue idee di conquista, di

La Francia, che ora fa stupire il mondo coi prodigi della sua resistenza, diventerebbe tutta una nazione d'armati, che renderebbe impossibile all'Imperator di Germania la ritirata oltre il Reno, collo sterminato materiale di guerra che ha già piantato intorno a Parigi per la finale ecatombe.

Costretta la Prussia a una ritirata in piena rotta, forse la Russia ci penserebbe due volte a far marciare i suoi battaglioni.

L'Impresa oggi, oltre alla cavalleresca nobiltà dell'assunto, avrebbe novanta probabilità su cento di fortunati e gloriosissimi eventi (1).

E a Vittorio Emanuele, vindice della Francia, chi chiederebbe più conto dell'infrazione della Convenzione di settembre?

La Francia si terrebbe a gloria e ad onore, porgli alla diritta il suo Ambasciatore, il dì dell'ingresso solenne nella Città Eterna.

La Spagna sentirebbe la gloria di aver per suo Re un Figlio di questa cavalleresca Stirpe Sabauda, che, nel giorno in cui par prostrata sotto l'invasione vandalica la razza latina, per virtù della Casa di Savoja, risolleva i rami della quercia gloriosa, e ne rinverdisce le fronde.

voler rompere quei sacri principii di nazionalità, di civiltà, e di progresso, nel cui sviluppo sta la più salda guarentigia di veder scemare in avvenire le cause di nazionali conflitti.

La Prussia oggi rivendica il diritto della Barbarie — Ella ristabilisce il diritto, che il cannone possa far dei popoli una mandria, sul cui collo s'avvicendi di nuovo il giogo del più forte.

Lasciar che trionfi di nuovo questo principio, è sconfessare il progresso della civiltà, e dell'umanità — è voler col diritto delle mitragliatrici far indietreggiare il tempo.

(1) La Prussia ha ora in Francia sotto a 700,000 uomini sparsi in tutta la parte di territorio occupato. La Francia ne ha 400,000. Se l'Italia ne portasse 300,000, le partite in numero sarebbero pareggiate. A condizioni però, sarebbero di gran lunga migliori le nostre, che arriveremmo freschi sul campo, superati i più acerbi rigori della stagione, e portando colla nostra alleanza tal forza morale alla eroica Nazione Francese, da farla veramente sorgere in massa.

La Prussia è agli sgoccioli delle sue risorse d'uomini — Si trova impegnata in paese irreconciliabilmente nemico, e con la Germania dietro, che comincia a contare le dolorose voragini che le va facendo l'ambizione feroce del Re, e la politica spietata del sig. di Bismark.

IX.

Sire! un giorno, sul campo fatal di Novara, Voi raccoglieste una franta corona, e giuraste nel sangue di quei caduti, che l'avreste fatta Corona d'Italia! — Oggi che avete mantenute le vostre promesse, oggi che il Campidoglio è vostro, un popolo intero vi grida: Salvate la nostra stirpe, e fatevi vindice della gloriosa razza latina. »

Osate, Principe!

La pagina che occuperà nella storia il Vostro Nome, è già grande — Voi potete portarla ad insuperata ed insuperabile altezza — Voi potete fare che il nome di Vittorio Emanuele, venga udito da Voi Vivo, ripetersi nei secoli venturi.

X.

Se Cavour vivesse, gli è certo che noi non ci saremmo chiusi in una politica eunuca ed ingrata.

Nel 1848, la Russia salvò l'Austria da minacciata ruina.

Nel 1854, le potenze occidentali intimarono guerra alla Russia, e l'Austria che le doveva la ripristinata possanza, volle far stupire il mondo colla grandezza della sua ingratitudine.

L'Austria, dopo la guerra di Crimea, ha perduta la Lombardia; dopo la guerra di Danimarca ha perduta la Venezia — Rotta a Sadowa, fu cancellata da potenza germanica — ed oggi, il nuovo Imperator di Germania, le strapperà senza guerra gli ultimi avanzi di dominazione tedesca.

L'Austria ha scontata la splendida sua ingratitudine!!!

Noi nel 59, fummo non solo salvati dall'invasione austriaca, ma fummo aiutati dalla Francia a risorger nazione — Cinquantamila francesi, lasciarono sui campi lombardi le loro ossa, a fondamento dell'Unità d'Italia — e un anno dopo l'Italia, era libera ed una!

Nel 70, la Prussia s'avventa con tutta la Germania in armi, sulla nostra sorella ed alleata, sulla nostra redentrice!

Qual fu la nostra politica?

La politica dell'Austria colla Russia.

Abbiamo voluto anche noi far stupire il mondo, colla grandezza della nostra ingratitudine!

Dio sperda l'augurio, che, eguale l'ingratitudine, non debba l'Italia scontar con eguali conseguenze la colpa.

Roma è una incognita terribilmente fatale!

Noi trionfiamo, spensieratamente sicuri dell'impotenza, in cui la nostra naturale alleata sarà condannata, dalla immensa catastrofe che le sta sopra.

Badiamo a non errare nei calcoli.

Sire! un altro appello alla grande e cavalleresca Anima Vostra!

Reduce dal Campidoglio, Voi potete deporre la Vostra spada sul feretro di Carlo Alberto, e ripetere col Poeta:

« *Francata è l'Italia — mio Padre e mio Re.* »

Tornate vittorioso dalla terra di Francia, liberatela dai suoi feroci invasori, e tornando a Roma per la Piazza del Popolo, Vi sarà decretato dalla Civiltà tale trionfo, che farà impallidire quelli che per la Eterna Via Appia, decretava ai Scipioni la Roma Antica.

Carlo Pisani.